

COMUNE DI MONTEFORTE IRPINO



Un po' di storia...

Il suo castello, da cui prende nome il paese, fu probabilmente un antico castrum romano, su cui fu edificato un castello vero e proprio probabilmente dai Longobardi. Ma la storia di Monteforte è antichissima: si trovano tracce della sua esistenza già durante la seconda guerra punica, quando Annibale Barca vi passa tornando da Capua, sulla via Appia, in direzione di Canne, dove preparerà la storica trappola ai Romani. In un antico manoscritto che parla della marcia di Annibale, si legge: «...strata nemoris Montis Fortis prope cimiterium usque ad Atripaldi per viam qua itur Guardia Lombardorum Per frontem S. Luciae usque ad pontem Nusho usque Guardiam et a Guardia per viam S. Leonardi usque Ufidium...» ossia: «... la strada per i boschi di Monteforte, presso il cimitero, in direzione di Atripalda, verso Guardia dei Lombardi, di fronte S.Lucia e passando per Nusco, per la via che da S.Leonardi va verso l'Ufita...» Nel periodo angioino, passò ai principi di Montfort e vi dimorò quel Guido di Montfort che il 25 maggio 1270 nella Chiesa di San Silvestro di Viterbo assassinò Enrico di Cornovaglia, figlio di re Riccardo I d'Inghilterra. Il feudo in seguito appartenne agli Orsini, ultimi conti di Nola, che lo persero per essersi ribellati a Carlo V. Nel 1799 i francesi vi fissarono un distaccamento e da qui mossero all'attacco di Mercogliano ed Avellino. I moti carbonari di Nola (1° luglio 1820) videro Monteforte protagonista: gli insorti del seguito di Michele Morelli vi innalzarono la bandiera della libertà contro i Borboni. In seguito, acquistò l'appellativo di Irpino per meglio evidenziarne l'aggiunta alla provincia di Avellino. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940, il regime fascista istituì un campo di detenzione a Monteforte Irpino: era nei locali di un ex orfanotrofio nel mezzo di una zona residenziale. Gli internati erano oppositori italiani ed antifascisti che avevano spesso scontato lunghe pene detentive. Il campo di Monteforte Irpino fu sciolto solo alla fine dell'estate del 1943[4].

ACCESSIBILITA' Monteforte Irpino

In Aereo: Gli aeroporti più vicini a Monteforte Irpino sono quelli di:

- **NAP** - **Aeroporto di Napoli-Capodichino** situato a circa 36 km
L'aeroporto di Napoli Capodichino si trova a circa 4 Km dal centro di Napoli.

Dall'aeroporto è possibile:

- raggiungere le rispettive stazioni ferroviarie e da lì proseguire il viaggio in treno, verso Monteforte Irpino
- prendere un'auto a noleggio per andare a Monteforte Irpino
- utilizzare un bus per dirigersi a Monteforte Irpino

In Treno: Per arrivare a Monteforte Irpino in treno la soluzione migliore è utilizzare un treno con destinazione o fermata a:

Stazioni con classe almeno Silver:

- Stazione di Avellino è gestita da rfi e dista 9,69 km da Monteforte Irpino
Stazione di Avellino, 83100 Avellino AV, Italia



- Stazione di Sarno è gestita da rfi (600s) e dista 11,60 km da Monteforte Irpino

Sarno, 84087 Sarno SA, Italia

Oppure è possibile utilizzare le stazioni [Platinium](#) di:

- Stazione di Salerno è gestita da rfi (600s) e dista 24,07 km da Monteforte Irpino

Salerno Stazione, 84123 Salerno SA, Italia

In Auto: Percorrendo l'autostrada le uscite più vicine al centro di Monteforte Irpino sono:

- Uscita **Avellino Ovest** | **A16** Autostrada dei Due Mari A16 | Napoli-Canosa | 3,81 km dal centro
- Uscita **Baiano** | **A16** Autostrada dei Due Mari A16 | Napoli-Canosa | 9,95 km dal centro
- Uscita **Sarno** | **A30** autostrada A30 | Caserta-Salerno | 12,84 km dal centro
- Uscita **Mercato S. Severino** | **A30** autostrada A30 | Caserta-Salerno | 13,36 km dal centro

Provenendo da strade ad alto scorrimento le uscite più vicine sono:

- Uscita **Avellino** | **RA2** raccordo A2 | Avellino-Salerno | 9,56 km dal centro
- Uscita **Montoro Sud** | **RA2** raccordo A2 | Avellino-Salerno | 9,66 km dal centro

Mezzi pubblici: Le fermate più vicine a Monteforte Irpino sono:

- Taverna IV è a 153 metri di distanza a piedi e ci si arriva in 3 minuti di cammino.
- Ss7bis 1 è a 555 metri di distanza a piedi e ci si arriva in 8 minuti di cammino.
- Monteforte - Via Nazionale, 64 è a 1165 metri di distanza a piedi e ci si arriva in 16 minuti di cammino.

VIVERE LA CITTÀ....

Comune di ...:

Monteforte Irpino



Pro Loco:

Pro Loco Mons-Fortis di Monteforte Irpino- Piazza Umberto I

Presidente: Capone Antonio

Recapito telefonico: 345-6272581

Monumenti:

Fontana Carlo III:

Lungo la Via Nazionale, nel luogo Acqua dei Greci, s'incontra la fontana Carlo III, una solida costruzione in muratura con al centro un grande stemma, in marmo, dei borboni ed una lapide con epigrafe in latino che tradotta così recita : "Carlo III, re pio, augusto, avendo cavato fuori la sorgente già dispersa detta del gaudio, affinché per l'avvenire corrispondendo al nome potesse diffondere intorno a sè gaudi e con la sua salubrità dar sollievo ai viandanti anelanti per la dura salita perennemente la restituì nell'anno 1757". Questo luogo ha sempre rappresentato un momento di ristoro per viandanti e carrettieri che si accingevano ad affrontare la salita del valico di Monteforte dal versante napoletano.



Fontana monumentale:

Gli storici indicano che la fontana di Piazza Umberto I, nel cuore del paese, potrebbe risalire al diciottesimo secolo. Un tempo la sua funzione era quella di permettere alle donne del luogo di raccogliere l'acqua per utilizzarla per le faccende domestiche. Spesso accadeva che per riempire le conche d'acqua si creava una fila interminabile di donne, che animavano la vita di piazza.



Monumento ai Caduti del Mare:

Il Monumento ai caduti del Mare di Monteforte Irpino è situato a poca distanza dalla chiesa di San Nicola e dall'ex Orfanotrofio Loffredo, oggi sede del comune di Monteforte.



Monumento Annarumma:

Antonio Annarumma Monteforte Irpino, agente Ps a Milano, nel 1969 rimase ucciso durante lo svolgimento di due manifestazioni, una operaia ed una politica. Le due manifestazioni, si unirono in un'unica grandissima adunata che portò a dei violenti scontri con la polizia. I manifestanti lanciarono un bastone che colpì la testa di Annarumma. Ogni anno nella data che ricorda la sua morte, vengono riposti dei fiori presso il cimitero di Monteforte, con la partecipazione di autorità civili e militari.



Ex orfanotrofio Loffredo:

L'orfanotrofio Loffredo venne inaugurato il 6/12/1842 con la funzione di accogliere ed educare gli orfani ed i trovatelli nati nel comune di Monteforte o da padre montefortese. L'istituzione trae origine dal testamento del principe Lodovico Venceslao morto il 17 settembre 1827. Il palazzo è l'edificio pubblico civile più importante del paese. è preceduto da una rampa di scalini calcarei; dal loro vertice si diparte la balaustra recante lungo l'intero asse quattro doppi pilastri di roccia; su quattro si ergono i lampioni in ghisa ben modellati, rastremati verso l'apice con tre bracci simmetrici arcuati all'attacco e verso l'esterno, sui quali e al culmine spiccano lampioni schermati da vetri. L'edificio si propaga longitudinalmente per 46,20 ed è alto 13,50 metri compreso il cornicione in stucco sotto il quale si dispiega una serie di decorazioni ogivali.

Palazzo Loffredo è dal dicembre 1998 sede del Municipio. La sala di rappresentanza è arredata stile

Luigi XIV: due tavolini, due divani a tre posti, la fioriera, una panchetta, una colonnina porta vaso. Pregevole è anche la sala del Consiglio Comunale, lavorata con legno di ciliegio da un artigiano del luogo.



Castello Medievale:

I resti del Castello di Monteforte sono posti sul crinale di una collina, sovrastata dal monte Pizzone. Attualmente il Castello si presenta allo stato di rudere con una planimetria articolata ed alcune masse murarie alte circa 10 metri. Il castello era costituito da una parte centrale e da una cinta muraria, esterna, concentrica. La parte esteriore del Castello aveva carattere militare, con una torre principale ed altre tre più piccole poste nella parte più facilmente attaccabile. La fortezza fu inizialmente costruita dai Longobardi al fine di controllare la pianura nolana e bloccare ogni possibile incursione nemica. Il primo documento in cui si parla di Monteforte e dell'esistenza del castello risale al 1102. Nel 1109, Guglielmo di Monteforte detto Carbone, figlio di Riccardo, rende l'omaggio feudale al suo senior Roberto di Sanseverino. Nel 1231, Federico II ordinò la riparazione di alcuni castelli che avessero un'importanza strategica: tra questi, quello di Monteforte. Nel 1269 Guido Montfort riadattò il castello in modo che potesse funzionare sia da fortezza, sia da residenza estiva. Nel corso del XV secolo il Castello, non più idoneo ad esigenze difensive, perse la sua importanza e fu progressivamente abbandonato all'incuria degli uomini ed all'usura del tempo.



Chiese:

Chiesa di San Nicola:

Eretta sulle fondamenta di una chiesa medievale, riedificata nel 1663, oggi è la Chiesa parrocchiale all'interno della quale vengono svolte tutte le principali funzioni religiose. Il sagrato è caratterizzato da una scalinata in pietra bianca bugiardata, con portale d'ingresso in tufo che circonda un portone ligneo, robusto e massiccio di castagno. L'altare è contornato da un coro ligneo di recente costruzione e fronteggiato da un antico organo del '700 posto su una piattaforma in legno a capo dell'ingresso principale. Il soffitto è adornato da una grande tela raffigurante il miracolo di Bolsena, mentre sull'altare maggiore vi troviamo una tela del Cacciapuoti raffigurante San Nicola mentre compie un miracolo in presenza di tre fanciulli. Ai lati della grande navata ci sono otto altari a parete, tra cui quello contenente la statua di San Giuseppe a cui affidarono la loro devozione I tanti emigrati nelle Americhe, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900.

La Chiesa è stata impreziosita di una cripta ricavata sotto l'altare maggiore dove è sistemato il corpo del Venerabile Padre Antonio Vincenzo Gallo.



Chiesa di San Martino:

L'antica chiesa, che domina il paese, porta il nome del santo. Il suo culto si diffuse con l'ingresso a Monteforte degli Angioini, intorno al 1250. Il primo documento relativo alla cappella regia risale al

1279, durante la frequentazione del castello da parte di Carlo D'Angiò e l'affidamento del feudo al conte Guido di Monfort. Nel 1456 fu totalmente distrutta da un violento terremoto per poi essere rifondata nel 1549 grazie all'intervento della famiglia Loffredo e dagli inizi del 1700 fu arricchita di preziosità artistiche barocche. Dopo numerosi eventi, tra cui il terremoto del 1805, l'abbandono della struttura alla fine del 1800, la caduta di un fulmine che produsse numerosi danni alla copertura, il crollo del tetto negli anni '70, il terremoto del 1980, la Chiesa è stata egregiamente ripresa ed a salvarsi è stata proprio la statua di San Martino. In testa al nuovo altare della chiesa è ora posto un quadro raffigurante "Il miracolo di San Martino" del pittore Massimo Marano. L'esterno presenta un portale d'ingresso costituito da stipiti in piperno sormontato da architravi e da un arco che poggia su blocchi di pietra scolpita. L'interno ha tre navate separate da pilastri in piperno. La navata di destra, ospita la cappella di S.Martino protetta da un cancello in ferro battuto, quella di sinistra, ospita gli altari di S.Lucia di piccole dimensioni e in marmo pregiato e quello di S.Antonio.



Chiesa del Purgatorio:

Fu ricostruita sulla chiesa del Purgatorio, poi chiamata del "Cemmetorio", verso la fine del 700. Era situata nel borgo antico e prima dell'era napoleonica, che istituì i cimiteri, veniva usata per seppellire i morti. Ad unica navata, ai lati dell'altare maggiore costruita in marmi policromi intarsiati, ci sono due teste d'angelo in marmo bianco. Possiede ancora un pregevole altare sovrastato da una bellissima tela settecentesca del pittore Angelo Mongillo.



Chiesa di San Michele:

La Chiesa di San Michele di Monteforte Irpino. Risale al 1300 ed anticamente era la parrocchia del paese. Danneggiata dai numerosi terremoti che hanno colpita la zona fin dal Medio Evo è oggi in avanzata fase di ristrutturazione. I lavori hanno portato alla luce antiche catacombe. Ad ultimazione dei lavori verrà allestito un museo religioso.

La chiesa è ad un'unica navata lungo le quali sono collocati due altari dedicati a S. Anna e a S. Michele Arcangelo. L'altare maggiore in marmo policromo presenta ai lati due teste d'angelo e un paliotto riccamente lavorato apparteneva all'antica chiesa dell'Annunziata abbattuta nel 1967. Di notevole interesse le zone catacombe coperte a volta che risalgono al Medioevo e nelle quali fino ai primi del 900 venivano deposti i defunti. Opere d'Arte: la statua di S. Michele Arcangelo(1500) Statua di S. Anna.



TRADIZIONI:

Il Carnevale di Monteforte Irpino

“La Zeza” è un antico rappresentante popolare nella tradizione folcloristica di Monteforte. Infatti, nel secolo scorso, ha rallegrato e divertito i nostri antenati durante il Carnevale. All’inizio di questo secolo, attori improvvisati si esibivano nelle vicinanze e, dopo ogni rappresentazione, si preparavano a consumare ciò che veniva preparato per loro: pane, soppressate e tanto vino. Con



l'avvento degli anni '70 la Zeza di Monteforte fu riposta in un cassetto, ma negli anni '90, per l'interesse di molti, la tradizione venne ripristinata.

I battenti

La tradizione dei Battenti trova le sue radici nelle forme più esasperate del misticismo medioevale. Già nelle regole di S. Benedetto era prevista la "mortificazione della carne" come mezzo di espiatione dei peccati o, più in generale come manifestazione di ardente amore verso Gesù Crocifisso. Tale pratica era però circoscritta alla vita ascetica dei monaci.

Lo stesso S. Guglielmo da Vercelli, fondatore della congregazione di Montevergine, era solito peregrinare afflitto da una corazza che gli comprimeva il torace e da una cuffia di ferro stretta intorno alla fronte.

Storicamente, come manifestazione popolare, essa risale al 1260, anno in cui l'eremita Ranieri Fasani, ritenendo imminente la fine del mondo, invitò i cittadini di Perugia, ad uscire in processione vestiti di un umile sacco ed a flagellare il proprio corpo con cinghie e corde. A questo primo movimento di "penitenti", venne dato il nome di "Disciplinati di Cristo".

Ben presto questa manifestazione di canto si diffuse non solo in tutta l'Italia settentrionale ma anche in Francia, Germania, Austria, Polonia. Conseguenza, diretta di questa rapida diffusione fu la nascita di numerose confraternite laiche, ciascuna delle quali adottò proprie regole, costumi, intitolazioni. Fra le più note ricordiamo quelle dei Frati Battuti, Disciplinati, Frustati. Nel tempo, tali confraternite assunsero sempre più l'ufficio di "Opera Pia" con finalità assistenziali verso i bisognosi e gli infermi. Numerosi ospedali, sorti nel XIV secolo, devono la loro fondazione proprio all'impegno di questi confratelli.

Nell'Italia meridionale, questa forma di culto si diffuse soprattutto in Calabria, Sicilia e Campania, dove persiste tutt'ora col nome di "Compagnia di Battuti o Battenti" (Vattienti nelle nostre forme dialettali).

In una delle forme più originali, le processioni dei Battenti si svolgevano durante la Settimana Santa; esse però, nel tempo, sono state associate al culto dei Patroni o più in generale a particolari devozioni. Per quanto concerne, più specificamente, il territorio avellinese, le manifestazioni più note, degne di rilievo anche sotto il profilo folkloristico, sono quella dei **"Battenti di S.**

Filomena" a Mugnano il 10 agosto, e quella dei **"Battenti di S. Pellegrino"** ad Altavilla il 24 Agosto.

Meno note quelle di Monteforte, Manocalzati e Montefredane.

Queste manifestazioni hanno in comune diversi elementi:

- il costume: (camicia e mutandoni bianchi adorni di due fasce colorate, rosse o più raramente azzurre, una ai fianchi e l'altra a tracolla);
- la marcia (a piedi scalzi, è caratterizzata da un saltellio incessante).

Un "capo paranza" al suono di un fischietto o trombetta, dirige ed organizza la marcia secondo un rituale che presenta solo poche varianti.

I Battenti di "S.Filomena" di Mugnano, la cui tradizione relativamente recente, risale al 1934, si sono imposti per l'accurata scenografia che fa da cornice alla manifestazione; questa trova il suo momento di maggiore tensione, quando taluni "portatori di ceri" in preda ad uno stato di esaltazione, piangono dimenandosi in maniera convulsa.

Più antica, forse risalente ai primi del '900, la tradizione dei **"Battenti di S. Pellegrino"** di Altavilla

famosa soprattutto per il vasto richiamo di partecipanti forestieri che, la sera del 23 agosto, a piedi scalzi, raggiungono dai paesi vicini il corso della cittadina, per sfilare, in gran parata il giorno successivo.

Meno plateale e più discreta la processione dei "**Battenti del Carmelo**" di Monteforte Irpino. Prima di proporre la storia più "recente", ci teniamo a sottolineare un particolare che, siamo certi, sarà particolarmente gradito agli appassionati di questa tradizione:

i "Battenti di Monteforte", possono vantare un passato secolare, un primato indiscusso, attestato da un documento conservato presso l'archivio Segreto Vaticano. L'interessante notizia è contenuta in una relazione, fatta dal Vescovo di Venosa in occasione di una visita Apostolica eseguita nel settembre de 1630. In questa relazione, nella parte dedicata alla chiesa di S. Martino, leggiamo: Nell'altare sotto il titolo dei BATTENTI è eretta una confraternita dello stesso nome, vestita con sacchi, che viene retta da due Maestri, al presente Ottaviano de Stefano e Ottavio Jammello (Gimmelli n.d.r.), i quali con le elemosine che cercano, somministrano quanto è necessario allo stesso altare, e rendono conto della loro amministrazione alla fine dell'anno. Si esercitano secondo le proprie regole. La congrega prende parte alle processioni generali e, quando è chiamata, ai funerali, sotto il proprio vessillo e l'insegna del Crocifisso. Il documento è particolarmente interessante, in quanto per quello che ci risulta, in nessuna parrocchia della nostra diocesi esisteva una confraternita simile. Questa singolarità non deve meravigliare, in quanto la Chiesa Collegiata di Monteforte ha avuto nei secoli un'importanza rilevante, che l'ha posta sempre in un piano di alta dignità e considerazione nell'ambito di tutta diocesi.

Il visitatore apostolico parla genericamente di confraternita "saccata" ma riteniamo sia doveroso dare un giusto significato al termine, precisando che con "sacco" si intendeva fare solo un riferimento "storico" all'antico abbigliamento; verosimilmente, già nel seicento, la confraternita adottava un costume che, ornato di particolari "parature", presentava determinate caratteristiche. Non conosciamo quale fosse questo antico costume, né le antiche regole, né l'originario vessillo con cui la confraternita era solita contraddistinguersi, ma qualche indizio potrebbe venire da una più mirata indagine fra i reperti della chiesa di S. Martino, attualmente oggetto di studio da parte della Soprintendenza.

Per quanto riguarda la storia più recente di questa antica tradizione, bisogna come antefatto, risalire al 10 agosto del 1934, anno in cui ebbe vita la prima manifestazione dei, "Battenti di S. Filomena". Alcuni giovani Montefortesi, vollero aggregarsi a quella comitiva. Per circa tre anni, questi giovani parteciparono ai riti celebrati nella ricorrenza di S. Filomena, fino a quando, nel 1938, per iniziativa di Francesco della Bella, Modestino Ercolino ed altri, venne loro l'idea di istituire nel proprio paese questo culto.

Il giorno prescelto fu il 16 Luglio, ricorrenza della Madonna del Carmine. Uno sparuto manipolo di fedeli, in mutande bianche a dorso nudo e con frustino fra le mani, che aveva solo un carattere simbolico, dal Duomo di Avellino, saltellando a piedi scalzi, giunsero alla chiesa del Carmine di Monteforte, dove il parroco celebrò la S. Messa. Da allora questa forma di culto popolare si è tramandata di generazione in generazione.

Certo l'organizzazione si è andata progressivamente affinando, grazie anche alla collaborazione delle autorità civili e religiose, ma intatto è rimasto il vecchio entusiasmo, inalterate le intime motivazioni che rinnegano ogni forma di esibizionismo o di eccessiva esaltazione. Vediamo adesso in maggiori dettagli quale sia la "giornata dei battenti": La sera del 15 luglio ogni partecipante adempie al dovere della confessione.

La mattina, del 16, di buon'ora, dopo aver ascoltato la S. Messa nella chiesa parrocchiale di S. Nicola, i battenti, nella divisa usuale, ma senza indossare la fascia, si recano in "ordine sparso" al luogo del raduno, che in questi ultimi anni è stato la via Macchia di Avellino. In questa fase i battenti non devono sottostare ad altra regola, se non quella di evitare luoghi frequentati, in quanto quel procedere disordinato ed inevitabilmente vociante sarebbe in contrasto con "il religioso silenzio", e la "marcia ordinata", che di lì a poco dovranno imporsi. A tale scopo, generalmente, si preferisce il seguente itinerario:



via dei Piani - Molinelle - Rivarano - Infornata Macchia.

Verso le ore 8,30 il "capo battente" al suono della trombetta, da l'ordine di marcia. Precede la comitiva un giovane con un vessillo recante impressa l'icona della Madonna del Carmine. In doppia fila si svolge la lunga teoria di fedeli: avanti i più giovani, dietro le donne e via via i più adulti. A vari intervalli, i veterani, al centro della strada regolano l'andatura. Giunti in prossimità di Alvanella, i fuochi pirotecnici interrompono per pochi minuti la marcia; i battenti si inginocchiano in raccoglimento. Al suono della trombetta, riprendono il cammino nella consueta andatura. Giunti all'inizio del paese, le mamme e le spose porgono loro dei fiori: à l'omaggio alla Madonna. A questo punto à consentito aggregare alla comitiva i più piccoli. Dopo aver percorso via Loffredo e Corso V. Emanuele, si procede verso la Portella dove è situata la chiesa della Madonna del Carmine. Nei pressi della chiesa, i fedeli percorrono in ginocchio alcuni metri, fino alla statua della Madonna, dove con l'offerta dei fiori e il bacio del manto, si conclude il rituale.

Inevitabilmente il volto è stanco, contratto dalla fatica, ma pur tuttavia in esso si può leggere lo stato di grazia e di soddisfazione di chi ha compiuto quel sacrificio nell'estrema speranza di vedere realizzato un desiderio, che nessuna forza umana ha potuto o potrà mai soddisfare.

Il Palio di San Martino

La manifestazione riveste un'importanza storica, culturale, religiosa e folcloristica con il coinvolgimento di tutto il paese che, per l'occasione, si trova ad essere diviso in 7 contrade storiche.

L'intento fondamentale degli organizzatori è la riscoperta della figura del Santo Patrono, che risulta essere portatore di una testimonianza quanto mai attuale in un contesto sociale e laico: infatti, esemplare fu la vita di San Martino nel campo militare, civile e sociale oltre che religioso.

L'ambientazione storica del Palio è stata fornita da un episodio accaduto nell'anno 1109, allorché Guglielmo di Monteforte, detto il Carbone, da poco entrato in possesso del castello, per ingraziarsi i suoi nuovi sudditi ed onorare la visita del feudatario Roberto di San Severino, decide di organizzare dei festeggiamenti in occasione della ricorrenza di San Martino, il cui culto era stato introdotto nella zona sin dal V sec., grazie alla predicazione di San Paolino da Nola.

Il coinvolgimento dell'intera comunità montefortese è garantito dalla partecipazione di 7 contrade storiche, che comprendono località ben definite; esse sono così menzionate: **Gaudium, Borgo, Pronella, Molino, Loffredo, Bottai, Taberna.**

Ciascuna è caratterizzata da uno stemma e colori che si riscontrano nell'abbigliamento e nei loro vessilli.

La gara conclusiva, e certamente la più impegnativa, è il "**Cursus cercinae et copellae**" (**corsa r'o truocchio e r'a copella**), competizione specificamente femminile che prevede la partecipazione di donne che dovranno percorrere un tragitto stabilito portando in testa un recipiente di legno (copella), pieno di acqua, senza l'aiuto delle mani, appoggiato sul caratteristico truocchio (panno avvolto a forma di tarallo per sostenere bene il peso). Detti giochi si svolgono nello spiazzo intorno al castello, del quale oggi rimangono soltanto dei ruderi delle mura perimetrali e due torri. La manifestazione si svolge nell'ultima domenica di agosto ed offre al visitatore la possibilità di essere coinvolto, per una intera giornata, in una suggestiva atmosfera medievale creata dalle contrade lungo l'intero percorso. Oltre ad assistere all'evento, sarà possibile assaporare pietanze medievali e prodotti tipici locali, il tutto innaffiato dagli ottimi vini irpini.

La rievocazione storica, la celebrazione della festa del Santo Patrono, il coinvolgimento popolare, sono momenti significativi tutti convergenti in unico obiettivo: sentirsi più uniti nella nostra socialità, nell'aspetto religioso e nell'aspetto civile, attraverso un sano divertimento che ci porta a valorizzare il nostro passato e a rendere più forte e vivo il legame con il nostro paese. Non vogliamo trascurare

anche la possibilità di farlo conoscere all'esterno, promovendo un forte richiamo turistico che lo porta, al passo coi tempi, a concorrere con gli altri.

PERNOTTAMENTO

Hotel-

Virginia Resort & SPA- Via Rivarano, 83013

Il Virginia Resort & SPA è un elegante e ricercato hotel a quattro stelle situato ad Avellino. Le camere, arredate con mobili sontuosi e decorazioni classiche, dispongono di TV LCD, aria condizionata, Wi-Fi gratuito, minibar, cassaforte e telefono. Ogni stanza è provvista di un bagno privato, le suite, più ampie ed eleganti, sono dotate di vasca idromassaggio e doccia oversize. Il Virginia Resort & SPA di una grande sala meeting, perfetta per eventi e congressi; offre inoltre un servizio di transfer aeroportuale e un noleggio auto a pagamento. La mattina la colazione viene servita con un ampio e ricco buffet nella sala interna. Pranzi e cene possono essere consumati nel ristorante interno, specializzato anche nell'ospitare grandi eventi. Per la sera è inoltre disponibile un lounge bar. Il Virginia Resort & SPA dista dieci minuti di auto dal Parco Regionale del Partenio e 15 minuti dal centro di Avellino.





Ristoranti-

1) Quagliarella- Via Morelli e Silvati,7- Monteforte Irpino

Tel: 0825-754539

Sito web: <http://www.quagliarellaristorante.it/>

CUCINE

Italiana, Mediterranea, Barbecue, Napoletana, Campana, Italiana (sud)

PASTI

Pranzo, Cena, Dopo mezzanotte

FUNZIONALITÀ

Prenotazioni, Posti a sedere, Parcheggio disponibile, Parcheggio validato, Servizio parcheggio, Televisore, Seggioloni disponibili, Accessibile in sedia a rotelle, Serve alcolici, Accetta carte di credito, Servizio al tavolo

2) Hostaria De Sancti Martini- Via San Martino, 15- Monteforte Irpino

CUCINE

Italiana, Mediterranea

DIETE SPECIALI

Per vegetariani, Opzioni senza glutine

PASTI

Pranzo, Cena

3) A Malafemmena- Piazza Umberto I- Monteforte Irpino

Tel: 393-0542117

Orari di apertura: 12.30-15.00/ 19.30-23.00

FASCIA PREZZO

10 € - 100 €

CUCINE

Italiana, Pesce, Mediterranea, Napoletana, Campana

DIETE SPECIALI

Per vegetariani

4) Ristorante Villa Toneatti- Via Garibaldi, 120- Monteforte Irpino

Tel: 0825-1806912

Orari:

Venerdì: 20.00-23.30

Sabato: 20.00-23.30

Domenica- 13.00-16.00



CUCINE

Italiana

PASTI

Pranzo, Cena, Dopo mezzanotte

FUNZIONALITÀ

Prenotazioni, Servizio al tavolo, Tavoli all'esterno, Posti a sedere, Parcheggio disponibile

5) O' Pagliarone- Via Campi, 3- Monteforte Irpino

Tel:0825-753160